

I CRITERI CIRCA L'ECUMENICITÀ DI UN CONCILIO NELLA PRASSI DEI PRIMI SECOLI*

S.E.R. Mons. Prof. DIMITRIOS SALACHAS

Vescovo tit. di Gratianopolis

Esarca Apostolico per i Cattolici di Rito Bizantino in Grecia

Sommario:

§1. Nota introduttiva. §2. Il ruolo dell'imperatore nella convocazione dei concili ecumenici. §3. Contesto storico del settimo Concilio ecumenico di Nicea II (a. 787). §4. Il "caso" di Hièria: un concilio respinto e privo di carattere ecumenico. §5. La "sinergia" del Papa di Roma e l'assentire dei Patriarchi orientali. §6. Il computo moderno dei concili ecumenici nella Chiesa cattolica. §7. La presidenza dei concili ecumenici. §8. La conformità di un concilio ecumenico con i precedenti concili e con la tradizione. §9. La dimensione universale della dottrina di un concilio ecumenico. §10. La *receptio* di un concilio da parte del popolo cristiano. §11. I sette primi concili ecumenici riconosciuti dalle Chiese cattolica ed ortodossa. §12. Assemblee sinodali della Chiesa ortodossa nel secondo millennio. §13. Qualche considerazione di natura conclusiva.

§1. Nota introduttiva

I concili ecumenici¹ nella vita della Chiesa dei primi secoli erano delle grandi assemblee straordinarie di vescovi, rappresentanti dell'episcopato provenienti da diverse aree geografiche dell'impero, radunati occasionalmente in oriente per affrontare varie eresie e formulare l'ortodossia della fede, non trascurando allo stesso tempo l'ordinamento della disciplina ecclesiastica, emanando i *sacri canones*, i quali già prima del concilio Calcedonense superavano il numero di cinquecento². Ad esempio:

* Relazione presentata alla *Giornata di Studio* in occasione del cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II (1962-1965) sul tema: «*I Concili Ecumenici: aspetti storico-giuridici e canonistici*», Roma, Pontificio Istituto Orientale, 4 dicembre 2012.

¹ Cfr. SALACHAS D., *Problemi ecclesiologici e di disciplina ecclesiastica nel contesto della controversia iconoclastica*, in DISTANTE G. (a cura di), *La Legittimità del Culto delle icone, Atti del III Convegno Storico interecclesiale* (Bari, 11-13 maggio 1987), Bari 1988, 145-159. Cfr. anche SALACHAS D., *Problemi ecclesiologici e di disciplina ecclesiastica nel contesto della controversia iconoclastica*, in *Nicolaus*, 1-2 (1988), 145-159; PERI V., *I concili e le Chiese. Ricerca storica sulla tradizione d'universalità dei sinodi ecumenici*, Roma 1965, 21-34; SALACHAS D., *Orient et Institutions – Théologie et discipline des institutions des Eglises orientales catholique, selon le Nouveau Codex canonum Ecclesiarum Orientalium*, Paris 2012.

² GIOVANNI PAOLO II, Cost. Apost. «*Sacri canones*» (del 18 ottobre 1990), in *AAS* 82 (1990), 1033-1044. Ed anche, tra gli studi, ved. ŽUŽEK I., *Common Canons and Ecclesiastic Experience in the*

«il primo concilio “ecumenico” ha luogo a Nicea nel 325, quando l'imperatore Costantino vi convoca i vescovi responsabili delle comunità cristiane nelle varie parti dell'impero allo scopo di elaborare un atteggiamento comune nei confronti dell'arianesimo e di assicurare così la pace religiosa dell'impero stesso. Che un'assemblea generale di vescovi cristiani si riunisse nel 325 appare – a prima vista – molto tardi rispetto alle origini della Chiesa e, insieme, troppo presto se si ricorda che solo nel 313 con l'editto di Milano il cristianesimo era uscito dalla stagione delle persecuzioni o, quanto meno, dell'irrelevanza pubblica. A ben vedere però l'assemblea nicena ha una ricca serie di precedenti, che contribuiscono in misura decisiva a spiegare l'evento stesso»³.

I primi concili ecumenici ebbero luogo in città storiche dell'impero bizantino (Nicea, Costantinopoli, Efeso, Calcedonia), città più accessibili ai vescovi occidentali; infatti i dogmi fondamentali della fede cristiana sulla Trinità e sul Verbo di Dio incarnato da Maria Vergine sono stati definiti in concili ecumenici celebrati in oriente, senza però che una normativa codificata regolasse i requisiti, i criteri per la loro celebrazione (convocazione, composizione, presidenza, rappresentatività dell'episcopato, approvazione)⁴.

Nessun concilio ha avuto in mente di dettare formalmente delle norme “giuridiche” sui requisiti e criteri per l'ecumenicità di un concilio. L'ecumenicità dei primi concili, celebrati nella piena comunione tra le Chiese d'oriente e d'occidente, era un fatto di coscienza della Chiesa (συνείδησις τῆς Ἐκκλησίας), spontaneamente manifestata per Provvidenza Divina, cioè presso i pastori e fedeli, che mossi dallo Spirito Santo, rispondevano alla necessità in concrete contingenze ed opportunità storiche di professare e difendere la fede dalle varie eresie e salvaguardare la tradizione che deriva dagli Apostoli attraverso i Padri. Perciò la celebrazione dei concili ecumenici risponde al *sensus fidei* suscitato e sorretto dall'attività dello Spirito Santo nel corpo ecclesiale. Si tratta – come ha osservato ALBERIGO – di:

«una delle più interessanti e significative manifestazioni della dinamica di comunione a livello inter-ecclesiale, che caratterizza il cristianesimo dei primi secoli e che non cessa di animarlo (...).

Oriental Catholic Churches, in Idem, *Understanding the Eastern Code*, «Kanonika» 8, Roma 1997, 203-238.

³ Cfr. ALBERIGO G. (a cura di), *Decisioni dei Concili Ecumenici, Introduzione*, Torino 1978, 9.

⁴ Cfr. DUPREY P., *La structure synodale de l'Eglise dans la théologie orientale*, in *Proche-Orient Chrétien* 20 (1970), 123-145; LANNE E., *L'origine des synodes*, in *Theologische Zeitschrift* 27 (1971), 201-222.

È sorprendente come i concili abbiano suscitato quasi sempre un'attenzione intensa nel popolo dei comuni cristiani, malgrado che la loro partecipazione diretta alle assemblee sia sempre stata esterna e marginale. I lavori conciliari e le vicende della fase post-conciliare hanno abitualmente generato un'acuta attesa e un coinvolgimento, carico di speranza (...). Da un lato i grandi concili dell'antichità, riuniti per iniziativa dell'autorità imperiale e celebrati sotto la sua ombra hanno avuto una loro caratterizzazione, nell'alveo della tradizione del cristianesimo orientale di lingua greca. Vi emergono tre elementi: la concentrazione primaria sulla formulazione di "professioni di fede" [ῥοι]. Professioni che sono ispirate dal vitale bisogno di "rendere conto della fede", ancorché siano condizionate in misura elevata dal confronto con le correnti eretiche. Alle professioni si aggiungono statuizioni disciplinari per la vita interna delle comunità (*canones*). In secondo luogo la partecipazione ai lavori conciliari appare "aperta" sia ai teologi che a laici, ancorché sia essenziale (ma non esclusivo) l'intervento di vescovi e, via via, divenga *conditio sine qua* con il coinvolgimento dei cinque patriarcati apostolici (*Pentarchia*). Infine, costituisce un fattore di particolare rilievo la partecipazione di rappresentanti degli ambienti monastici, dato il loro crescente prestigio spirituale e sociale»⁵.

Infatti i monaci influenzarono in modo dinamico – ora in positivo ora in negativo – il popolo cristiano nell'accoglienza o perfino talvolta nel rigetto delle decisioni conciliari. Dagli atti dei primi concili ecumenici risulta che i firmatari erano i rappresentanti o delegati delle grandi sedi patriarcali, anche se presbiteri – come è il caso dei legati romani – e tutti i vescovi partecipanti convenuti dall'oriente e dall'occidente.

§2. Il ruolo dell'imperatore nella convocazione dei concili ecumenici

I primi concili ecumenici sono stati riuniti effettivamente per iniziativa dell'autorità imperiale⁶, e celebrati sotto la sua egida, ma solo *de facto* e non *de iure*, cioè per via di fatto e non in virtù di un diritto acquisito concesso dalla Chiesa. Non esiste infatti una norma canonica che stabilisca un tale diritto dell'imperatore. Il consenso della Chiesa di Roma e delle altre Chiese della *Pentarchia* in Oriente rivestiva di canonicità la convocazione

⁵ ALBERIGO G., *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Introduzione, X, Bologna 1962, 132. Qui di seguito abbreviato sempre con l'acronimo "CCED".

⁶ Sul tema, tra i molti, ved. CECCARELLI MOROLLI D., "Princeps legibus solutus" (D. 1.3.31), ovvero qualche nota sul Βασιλεὺς τῶν Ῥωμαίων, in «Iura Orientalia» VII (2011), 1-9.

imperiale; mentre ai legati romani, qualora assistessero, era riservato un posto non solo di onore, ma erano i primi a firmarne gli atti, in quanto rappresentanti del vescovo di Roma, la prima sede episcopale nella comunione universale delle Chiese.

Dal momento in cui il cristianesimo fu proclamato come religione di Stato, l'imperatore divenne "soggetto" direttamente coinvolto nella convocazione dei concili ecumenici, proprio come protettore della religione cristiana contro i nemici della fede cristiana, i disordini interni e la violazione dell'ordinamento ecclesiastico⁷. È caratteristico – come scrive lo storico EUSEBIO – che l'imperatore COSTANTINO (imp. dal 306 al 337), indirizzandosi ai Vescovi Padri del Concilio di Nicea (anno 325), pronunziò la frase: ὑπὸ τοῦ Θεοῦ καθιστάμενος ἐπίσκοπος τῶν ἐκτός ἂν εἶην, cioè "potrei, se mi volete, se me lo permettete, essere costituito da Dio come vescovo per gli affari esterni". Certamente quando COSTANTINO asseriva ciò, egli era certamente già un fedele catecumeno.

La convocazione fatta dall'imperatore non era la causa della convocazione di un concilio, ma il "contesto sociale" entro il quale tale evento ecclesiastico si svolgeva. Infatti, è stato il *sensus fidelium*, ossia la coscienza di fede della Chiesa, manifestata dalla sinfonia dei vescovi del mondo cristiano, specie di quelli delle grandi sedi patriarcali, e sancita dalla Sede apostolica di Roma, che imponeva la convocazione di un concilio ecumenico per difendere la fede dalle varie eresie e ristabilire l'ordine nella Chiesa. L'iniziativa imperiale era giustificata e naturale, dato che per Bisanzio, ove si sono celebrati i primi concili ecumenici, un tale concilio era un avvenimento straordinario, un momento di più denso significato della vita della Chiesa, ma coinvolgeva direttamente anche l'ordine pubblico. Le circostanze e condizioni della vita religiosa e politica a Bisanzio, in quell'epoca, obbligavano l'imperatore, prima di decidere a convocare un concilio ecumenico, di studiare tutto quello che era necessario per evitare delle tensioni e controversie e turbamenti tra i diversi gruppi di cittadini "ortodossi" ed "eterodossi" o "eretici". È proprio a Bisanzio che avvennero le prime scissioni per la contestazione delle formule dogmatiche dei concili di Efeso e di Calcedonia. Inoltre adunare un gran numero di vescovi a Bisanzio non era sempre una impresa tanto facile sotto l'aspetto organizzativo, tecnico ed economico, quindi l'imperatore aveva la possibilità e la potestà per provvedere alle spese di viaggio, il soggiorno e la sicurezza dei partecipanti a Costantinopoli o in altre città, e soprattutto la celebrazione stessa, l'esecuzione e l'applicazione delle decisioni del concilio nella vita della

⁷ Sul tema, tra i molti, ved. CECCARELLI MOROLLI D., *Brevi note giuridiche su "ortodossia" ed "eresia" nell'Impero Romano d'Oriente*, in *Rivista di Studi Bizantini e Neellenici*, n.s. 47 (2010), 85-96.

Chiesa e dell'impero a Bisanzio, non certo sotto l'aspetto ecclesiastico dottrinale di ricezione ed applicazione, ma sotto l'aspetto di conseguenze sociali e di ordine pubblico. Tuttavia non mancarono imperatori strenui difensori degli avversari della fede ortodossa e sostenitori degli eretici, come anche quelli sostenitori degli Ortodossi e difensori della fede. Quindi si può dire che la convocazione di un concilio era un fatto prettamente ecclesiastico, la causa della convocazione era il Magistero della Chiesa, ma la sua realizzazione pratica era garantita dall'imperatore, salvaguardando nello stesso tempo l'ordine pubblico nello Stato, così gravemente turbato nei primi secoli dalle eresie. Il fenomeno ereticale non era solo un problema religioso, ma aveva delle gravi implicanze sociali, si trasformava per lo più in fenomeno di agitazioni sociali.

Ma poiché i primi concili avvennero a Bisanzio per affrontare le prime eresie ivi sorte, anche i Patriarchi di Costantinopoli hanno avuto un ruolo particolare nella convocazione dei primi concili ecumenici, ma nessun concilio ecumenico è stato convocato, celebrato ed approvato, senza il parere, il consenso espresso o tacito, il concorso, la partecipazione o l'accettazione – concomitante o susseguente – della Chiesa apostolica di Roma e delle altre sedi patriarcali in oriente. Gli imperatori e i Patriarchi hanno sempre riconosciuto espressamente o tacitamente nell'antichità questo ruolo della Chiesa apostolica di Roma nella celebrazione dei concili ecumenici, come risulta dallo studio degli atti di detti concili.

§3. Contesto storico del settimo Concilio ecumenico di Nicea II (a. 787)

È proprio nel contesto storico della vicenda iconoclastica affrontata dal settimo Concilio ecumenico di Nicea II (a. 787) che per prima volta, sebbene marginalmente, si è posto il problema dei criteri di ecumenicità di un concilio.

Come è noto, alla fine del sec. VII nella Chiesa in oriente fece la sua apparizione una violenta corrente di opposizione e di polemica contro il culto delle immagini. Strenuo difensore degli avversari delle icone e del loro culto divenne l'imperatore LEONE III L'ISAURICO (714-741), il quale nel 726 prese l'iniziativa di una condanna del culto delle icone, cosa che suscitò una uguale violenta opposizione sia in Occidente, dove nel 731 Papa GREGORIO III (R. P. dal 731 al 741) scomunicò gli iconoclasti, che in Oriente dove i monaci furono i protagonisti della campagna anti-iconoclastica. Nel 754 si riunì a Hièria e a S. Maria Blacherna in Costantinopoli un sinodo, sotto l'imperatore COSTANTINO V COPRONIMO (741-775), il quale condannò i difensori delle icone e del loro culto. Tale sinodo fu convocato mentre la sede patriarcale costantinopolitana era vacante, dopo la morte del patriarca ANASTASIO. Vi presero parte 338

vescovi e fu presieduto dal vescovo di Efeso TEODOSIO, iconoclasta dichiarato. Il Papa di Roma e i Patriarchi di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme non furono rappresentati in quel sinodo, mentre l'imperatore COSTANTINO V COPRONIMO aveva nominato solennemente come Patriarca di Costantinopoli il monaco COSTANTINO, allora vescovo di Sylæum. Il sinodo del 754 annunciava al popolo la decisione eretica iconoclastica⁸. Gli atti completi del sinodo non ci sono pervenuti. Abbiamo soltanto la lunga definizione dogmatica e la sua introduzione, inseriti negli atti del concilio di Nicea II. All'inizio degli atti, il sinodo iconoclasta del 754 si autoqualifica come "il settimo concilio grande ed ecumenico". Ciò suscitò ulteriori polemiche.

Il concilio di Nicea II, prima di pervenire alla condanna dell'iconoclasmo, ha riesaminato gli atti del suddetto sinodo del 754 per negarne l'ecumenicità. Il Patriarca TARASIO di Costantinopoli aveva esortato l'imperatrice IRENE – che regnava in luogo del figlio COSTANTINO VI (780-797) ancora soggetto a tutela – ad indire un concilio ecumenico che riportasse gli iconoclasti a maggiore moderazione, ricostruisse l'unità della Chiesa e condannasse ciò che aveva deciso il conciliabolo che si era svolto nel 754 a Hièria e in S. Maria Blacherna a Costantinopoli. Tale convocazione fu comunicata al vescovo di Roma il 29 agosto 784, con una lettera di COSTANTINO e IRENE, con l'esortazione di intervenire personalmente o mandare legati. TARASIO stesso inviò l'annunzio al vescovo di Roma e ai patriarchi orientali con lettere sinodali.

Il papa ADRIANO I (R. P. dal 772 al 795) si mostrò, a certe condizioni, favorevole al concilio e mandò quali suoi legati l'arciprete PIETRO e l'abate PIETRO del monastero greco di S. Saba di Roma. Gli storici ammettono che i legati papali presiedettero il concilio e sottoscrissero per primi gli atti; in realtà TARASIO diresse i lavori e per disposizione del concilio, ne riferì a ADRIANO I con queste parole: «dopo la lettura delle tue lettere fraterne, tutti le hanno accolte»⁹.

Perciò, il Niceno II fu convocato con un editto dell'imperatore nell'estate del 786, con la richiesta del Patriarca di Costantinopoli TARASIO, consenzienti gli altri Patriarchi d'oriente, e con l'adesione ed approvazione del Papa di Roma¹⁰.

⁸ Cfr. TEOFANE IL CONFESSORE († 817), *Theophanis Chronographia*, (dall'anno 284 all'anno 813), t. II, Bonn 1839, 659.

⁹ MANSI XIII, 460. MANSI J. D., *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio...*, 53 voll., Florentiæ - Venetiis - Parisiis- Lipsiæ 1759 ad 1927; qui di seguito sempre abbreviato come "MANSI,".

¹⁰ Cfr. *CÆD*,131-132.

Da segnalare che anche il concilio di Nicea II non aveva in mente di trattare *ex professo* dal punto di vista giuridico il problema dell'ecumenicità di un concilio; un tale argomento non figurava nell'agenda dei lavori del concilio, come risulta anche dagli Atti del concilio della sesta sessione¹¹; lo ha dovuto fare proprio per rigettare la pretesa del pseudo-sinodo di Hièria di essere “il settimo concilio grande ed ecumenico”, elencando una serie di criteri in base ai quali un'assemblea sinodale possa essere ritenuta come ecumenica.

§4. Il “caso” di Hièria: un concilio respinto e privo di carattere ecumenico

All'apertura della sesta sessione, il concilio Niceno II - il quale si auto qualifica come «santo, grande ed ecumenico concilio» - ordinava la lettura della definizione eretica del suddetto conciliabolo di Hièria e la sua condanna¹². GREGORIO, vescovo di Neocesarea, leggeva dei passi della suddetta definizione, mentre i diaconi GIOVANNI ed EPIFANIO leggevano la condanna¹³. In questo contesto i padri conciliari respinsero la pretesa del suddetto conciliabolo di essere il “settimo concilio grande ed ecumenico”, approvando il testo pronunciato dal diacono GIOVANNI, con cui si precisa in modo descrittivo i requisiti per l'ecumenicità di un concilio, testo che fa parte degli atti del concilio di Nicea II, ed è per questa ragione che assume particolare vigore di carattere normativo, anche perché il Niceno II è stato sempre ritenuto, tanto dalla Chiesa di Roma quanto dalle Chiese Ortodosse, come sacrosanto ed ecumenico, prima ancora della rottura della comunione ecclesiastica tra oriente ed occidente.

Per il Niceno II un concilio ecumenico per essere tale doveva avere la partecipazione o almeno l'invio di legati del Papa di Roma e dei quattro Patriarchi orientali; inoltre doveva professare una dottrina conforme a quella definita dai precedenti concili ecumenici; e, infine, le sue decisioni dovevano essere recepite dalle Chiese dell'ecumene cristiana. L'insigne storico italiano VITTORIO PERI (1932-2006) ha tradotto e analizzato il testo del Niceno II relativo a tale questione. Inoltre gli atti del concilio Niceno II – computabile come settimo ecumenico – sono stati tradotti recentemente anche dal DI DOMENICO in tre volumi; nel secondo volume appare il testo in esame¹⁴. È forse opportuno fare qui riferimento ai punti più salienti di tale documento storico dagli atti del Concilio:

¹¹ MANSI, XIII, coll. 208 D-209 B.

¹² HEFELE C. J. & LECLERCQ F., *Histoire des conciles*, III, 2, Paris 1910, 770-711. Qui di seguito abbreviato sempre come “HEFELE & LECLERCQ”.

¹³ MANSI, XIII, 205-363; HEFELE & LECLERCQ, III, 2, Paris 1910, 657-704.

¹⁴ *Atti del Concilio Niceno secondo ecumenico settimo, Introduzione e traduzione* a cura di DI DOMENICO P. G., t. II, Città del Vaticano 2004, 279-280.

«Giovanni, diacono della grande Chiesa di Dio, (riferendosi ai vescovi iconoclasti del conciliabolo di Hièria) ha letto: “hanno incominciato da una menzogna gli accusatori dei cristiani, assumendola in aiuto attraverso tutta questa loro novità rivoluzionaria, e sono andati a finire nella menzogna. Come infatti è santo il concilio che non ha neanche la nozione di ciò che è santo? È invece maledetto, profano e falso. Quelli infatti che vi si radunarono, per dirla alla maniera profetica, non hanno fatto distinzione tra il sacro e il profano (cfr. Ez 22, 26), avendo chiamato idolo l'immagine del Verbo di Dio incarnato, il Signore nostro Gesù Cristo, come se fosse l'immagine del satana»¹⁵.

Poi il diacono GIOVANNI prosegue la sua lettura:

«Come può essere grande ed ecumenico un concilio che quanti presiedono [πρόεδροι] le altre Chiese non hanno accettato e con cui non si sono trovati d'accordo, ma che hanno respinto con la scomunica? (...) (Come può essere grande ed ecumenico un concilio che) non ebbe come collaboratore [συνεργός] il papa della Chiesa romana di allora, o i sacerdoti che sono con lui, né per mezzo di suoi legati né per mezzo di una lettera enciclica, come è la norma dei concili [καθὸς νόμος ἐστὶ ταῖς συνόδοις]? (...) Neanche che vi acconsentirono [συμφρονοῦντες] i patriarchi dell'Oriente, di Alessandria, di Antiochia e della Città santa, o i consacrati che sono con loro e i vescovi. Davvero il loro parlare è fumo pieno di caligine, che acceca gli occhi degli stolti, e non lampada posta sul lucerniere per far luce a quelli che sono nella casa (cf Mt 5,15). Le loro dichiarazioni sono state fatte di nascosto con un luogo segreto regionalmente [τοπικῶς localmente], e non dall'alto del monte dell'ortodossia. [n.d.r. il concilio di Hieria fu celebrato dal quarto patriarca d'Oriente, quello allora iconoclasta di Costantinopoli]. (...) «Per tutta la terra non si diffuse la loro eco, come quella degli apostoli [ἀποστολικῶς] né le loro parole raggiunsero i confini del mondo [τὰ πέρατα τῆς οἰκουμένης], come quelle dei sei santi concili ecumenici (cfr. Sal. 18,5). (...) Come può essere settimo quello che non è in armonia con i sei santi concili ecumenici prima di esso [ἢ μὴ συμφωνήσασα]? Infatti quello che sarebbe stato celebrato come settimo, deve essere coerente con il novero delle cose decise prima di esso. Ciò che non ha niente a che vedere

¹⁵ Cfr. MANSI XIII, 205.

con le cose computate, non deve essere computato. Se uno, per esempio, mette in fila sei monete d'oro e poi aggiunge a queste una monetina di rame, non può chiamare questa ultima settima perché è fatta di materia diversa. L'oro infatti è prezioso e di grande valore, mentre il rame è materiale a buon mercato e senza valore. Così anche quel concilio, che non ha oro e niente di prezioso nelle sue dottrine, ma è stato imputato impuro e falso, pieno di veleno mortifero, non merita di essere annoverato tra i sei sacratissimi concili, illuminati dalle parole d'oro dello Spirito. Con l'arroganza di colui che dice: "Porro il mio trono sopra le nubi" (Is 14, 13), fa risuonare cose di questo genere»¹⁶.

Dal testo qui sopra riportato risulta che il consenso della "Pentarchia", cioè dei capi delle cinque grandi sedi patriarcali (Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme), fu indubbiamente considerato come criterio operativo dell'ecumenicità di un concilio. Il teologo FRANCIS SULLIVAN, al riguardo, ha sostenuto che: «come il consenso del vescovo di Roma era sempre stato preso per espressione del consenso della Chiesa occidentale, così ora il consenso di tutti e cinque i Patriarchi viene preso come espressione del consenso della Chiesa universale» – aggiungendo però che – «questo criterio relativamente semplice di ecumenicità venne messo in discussione dai teologi franchi del periodo carolingio, i quali insistettero sulla necessità di consultare e di ottenere il consenso di tutti i vescovi, e non di basarsi esclusivamente sul consenso delle cinque sedi patriarcali»¹⁷.

§5. La "sinergia" del Papa di Roma e l'assentire dei Patriarchi orientali

Innanzitutto vi è da notare che il testo del Niceno II non faccia alcun accenno all'imperatore in tale materia ecclesiastica, ma, riferendosi alla Tradizione già formata circa la celebrazione dei concili ecumenici, usa due termini diversi per indicare rispettivamente il ruolo del Papa di Roma e degli altri Patriarchi: il termine συνεργός (cooperatore) per il Papa, e il termine συμφρονούτες (consenzienti, assenzienti) per i Patriarchi d'Oriente. Ciò autorizza ad ipotizzare che secondo la mente dei padri del Niceno II, senza ulteriori precisazioni, il ruolo del Papa di Roma fosse considerato come una particolare sinergia operativa nello svolgimento di un concilio ecumenico nel

¹⁶ PERI V., *I concili e le chiese. Ricerca storica sulla tradizione d'universalità dei sinodi ecumenici*, Roma, 1965, 21-34. Cfr. testo originale in MANSI, XIII, 208-209. *Atti del Concilio Niceno secondo ecumenico settimo, Introduzione e traduzione* a cura di DI DOMENICO P. G., t. II, Città del Vaticano 2004, 279-280.

¹⁷ SULLIVAN F., *Il Magistero della Chiesa cattolica*, Assisi 1986, 100.

primo millennio, dalla convocazione e celebrazione fino all'approvazione e recezione.

Anche per quanto riguarda il ruolo degli altri Patriarchi d'Oriente, i Padri niceni, senza ulteriori precisazioni, ritengono necessario il loro consenso.

Perciò il Niceno II intende sottolineare in termini diversi e rispettando i rispettivi ruoli l'inseparabilità e l'intercomplementarietà tra il συνεργεῖν (cooperare) del Papa e il συμφρονεῖν (con-assentire) degli altri Patriarchi per l'ecumenicità di un Concilio, il quale effettivamente diventa tale in quanto, in seguito, entra nella coscienza di tutte le Chiese dell'ecumene cristiano, che sono le une in comunione con le altre. Tuttavia è ovvio che il ruolo di συνεργός del Romano Pontefice nella celebrazione di un concilio ecumenico intende indicare una funzione attiva ed operante determinante rispetto a quella e dell'imperatore e dei Patriarchi delle altre sedi. Il testo però, come detto, non specifica le modalità concrete di questa "sinergia" del Papa di Roma alla celebrazione di un concilio ecumenico. Che poi tale concorso fosse dato al concilio dal Papa di persona, o per mezzo di legati con mandato di rappresentanti o mediante lettere encicliche, ciò riguardava le concrete contingenze ed opportunità storiche. Per questo bisogna ricorrere alla storia dei singoli primi concili ecumenici, esaminando ciò che precedette, ciò che avvenne durante la loro celebrazione e ciò che seguì quanto all'approvazione ed accettazione delle loro decisioni, partendo perciò dalla loro convocazione, dallo svolgimento dei lavori, dal dibattito sui temi discussi, specie in materia di fede. Su tutto questo i legati della sede apostolica di Roma – qualora fossero presenti – hanno avuto indubbiamente un ruolo determinante, presiedendo i lavori e sottoscrivendo per primi gli atti del concilio.

Ricapitolando, si può affermare che la convocazione dei primi concili ecumenici, sebbene avvenuta in pratica per iniziativa dell'autorità imperiale e sotto la sua ombra, non sarebbero stati effettivamente convocati e celebrati senza l'adesione esplicita o implicita del Papa di Roma, al quale fu riconosciuto il diritto di presiederli tramite i suoi legati o per mezzo di altri. Risulta ovvio, perciò, che il ruolo di συνεργός del Papa di Roma nella celebrazione dei primi concili ecumenici intende riconoscere una specifica funzione attiva e determinante rispetto a quella degli altri Patriarchi. Gli stessi imperatori, nel convocare i concili ecumenici, erano solleciti di avere il previo parere e consenso del Papa di Roma.

Ormai appare corrente sia in Occidente che in Oriente la teoria, secondo la quale un concilio per essere ecumenico necessiterebbe del consenso unanime dei cinque patriarchi apostolici e dei vescovi delle rispettive Chiese, che sono tra loro in comunione. Non si può sottovalutare

il fatto che il testo citato del Secondo concilio di Nicea utilizzi termini diversi per indicare il concorso del Papa di Roma e dei quattro Patriarchi d'oriente. Il *συμφορεῖν* dei Patriarchi rispetto all'organismo conciliare in qualche cosa si differenzia dal *συνεργεῖν* del Papa, il quale, oltre a concordare e acconsentire, coopera con il concilio, i Patriarchi che concordano, acconsentono, assentono.

In fondo, nel caso preciso del Niceno II, il *συνεργεῖν* del Papa ADRIANO II era messo maggiormente in evidenza insieme con il *συνεργεῖν* del Patriarca TARASIO di Costantinopoli dato che i Patriarchi di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme, di cui era noto il *συμφορεῖν* nella difesa delle icone, non hanno potuto partecipare al concilio. Indubbiamente nella mente dei padri conciliari del Niceno II il "cooperare" del Papa e il "acconsentire" degli altri Patriarchi ha avuto lo stesso valore dal punto di vista della difesa e del trionfo della fede ortodossa e la condanna dell'eresia.

In questo senso il Papa PAOLO VI (R.P. 1963-1978), nel Breve *Anno Ineunte* del 1967 consegnato al Patriarca ATENAGORA, riprendendo la dichiarazione del Concilio Vaticano II (*Unitatis Redintegratio*, 15) affermava che: «le nostre Chiese hanno vissuto per secoli come sorelle, celebrando insieme i concili ecumenici che hanno difeso il deposito della fede contro ogni alterazione».

§6. Il computo moderno dei concili ecumenici nella Chiesa cattolica

Nel computo moderno dei concili ecumenici riconosciuti dalla Chiesa cattolica, sancito in via tradizionale, l'ottavo concilio ecumenico è costituito dal sinodo celebrato in Costantinopoli tra l'869 e l'870 (e detto Costantinopolitano IV), che ha condannato il Patriarca FOZIO († 893), accusato di essersi impadronito illegittimamente del trono patriarcale. Dopo lo scisma del 1054 e la rottura di comunione tra oriente e occidente, «i concili generali del medioevo presentano una fisionomia sostanzialmente diversa, non solo per la loro limitazione alla Chiesa latina – con le sterili eccezioni del Lionese II e del Fiorentino – ma anche per altri significativi aspetti»¹⁸.

Secondo il computo cattolico, dopo il Costantinopolitano IV, il nono concilio ecumenico è quello celebrato a Roma in S. Giovanni in Laterano nel 1123, e seguirono diversi altri Concili fino al Vaticano II: Lateranense II (1139); Lateranense III (1179); Lateranense IV (1215); Lione I (1245); Lione II (1274); Vienna (1311-1312); Costanza (1414-1418); Ferrara-Firenze (1438-1439); Lateranense V (1512-1517); Trento (1545-1563); Vaticano I (1869-1870); Vaticano II (1962-1965).

¹⁸ ALBERIGO G., *CCED, Introduzione*, X.

Il Papa GIOVANNI XXIII (R.P. 1958-1963), convocando il concilio Vaticano II, lo ha qualificato come «un nuovo Concilio ecumenico in aggiunta e in continuazione della serie dei venti grandi Concili»¹⁹.

Circa l'elenco dei concili ecumenici YVES CONGAR (1904-1995) espose la propria opinione come segue:

«Non esiste veramente un computo e un elenco dei concili ecumenici che si impone nella Chiesa cattolica con una autorità di valore dogmatico. È vero che alcuni concili si sono dichiarati o sono stati chiamati “ecumenici”: Trento, Vaticano I, Vaticano II. È vero che Giovanni XXIII ha parlato, per questo ultimo, di ventesimo primo Concilio ecumenico, come anche Paolo VI ha denominato il Concilio di Costanza come il “decimo sesto ecumenico”. Non si tratta di dichiarazioni di portata dogmatica. I Papi si sono conformati a un uso già recepito, ma questo uso richiede di essere analizzato storicamente e valorizzato criticamente [...] Numerazione ed elenco sono quelli di San Roberto Bellarmino nelle sue “*Controversiae*” (1586) [...] È proprio a partire dal Bellarmino [...] che si è fissata pragmaticamente la lista dei concili ecumenici comunemente ammessi presso di noi»²⁰.

Anche il teologo SULLIVAN ha affermato al riguardo che: «la Chiesa cattolica non ha mai definito esplicitamente che cosa si intenda con l'espressione “Concilio ecumenico”, né ha mai compilato un elenco definitivo di tali concili. Comunque, le Chiese cristiane sia orientali che occidentali riconoscono come ecumenici sette concili della Chiesa antica: Nicea (325), Costantinopoli (381), Efeso (431), Calcedonia (451), Costantinopoli II (553), Costantinopoli III (681) e Nicea II (787)»²¹. E – sempre il SULLIVAN – ha rimarcato che: «fino al secolo XVI nella Chiesa occidentale persistette l'idea che solo quei concili nei quali avevano preso parte sia l'Oriente sia l'Occidente meritavano il titolo di “ecumenici”. Furono Bellarmino e Baronio che per primi inclusero i concili medievali d'Occidente nell'elenco dei concili ecumenici»²².

¹⁹ Cfr. Cost. Apost. «*Humanæ salutis*» del 25 dicembre 1961, con la quale viene indetto il Concilio Vaticano II, in *AAS* 54 (1962), 12 ed ora anche in *Enchiridion Vatticanum* I, 19*.

²⁰ CONGAR Y., 1274–1974: *Structures ecclésiales et conciles dans les relations entre Orient et Occident*, in *Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques*, tom. 58 (1974) 3, 378-379. Cfr. anche PERI V., *Il numero dei concili ecumenici nella tradizione cattolica moderna*, in *Aevum* 37 (1963), 430-501.

²¹ SULLIVAN F., *Il Magistero della Chiesa cattolica*, op. cit., 70.

²² *Ibid.*, 71.

L'insigne storico tedesco HUBERT JEDIN (1900-1980), riferendosi specie ai cinque concili Lateranensi, affermò che:

«essi annunciavano la tradizione apostolica e avevano la somma autorità di insegnare e che tutto questo aveva il proprio fondamento e la propria radice nelle parole pronunciate, nel primo concilio della Chiesa, dagli apostoli riuniti insieme, sotto la presidenza di Pietro pastore degli agnelli e delle pecore: “Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi... (At 15, 28)”»²³.

Sotto l'aspetto solo storico, nel secondo millennio, dopo la rottura di comunione ecclesiastica tra i Patriarcati orientali e la sede di Roma, «l'evoluzione storica sembra caratterizzata da una progressiva riduzione dell'ecumenicità dei concili - da universali a occidentali, da occidentali a romani - e anche del loro orizzonte»²⁴. Del resto non vi sono più stati dei concili ecumenici a guisa di quelli della Chiesa antica indivisa. I concili generali del medioevo presentano una fisionomia sostanzialmente diversa, non solo per la loro limitazione alla Chiesa latina - con le eccezioni ad es. del Lionese II e del Fiorentino - ma anche per altri significativi aspetti.

Lo stesso Papa PAOLO VI nella sua lettera in cui commemorava il settimo centenario del secondo concilio di Lione (1274-1974), annoverato come ecumenico nella lista occidentale, lo ha descritto come «il sesto dei sinodi generali tenuti in occidente»²⁵ nel senso che, pur celebrato in occidente, limitato alla Chiesa latina ed annoverato tra i sinodi ivi convocati, la dottrina da esso definita ha un tenore universale, ecumenico. Come il Niceno II ha solennemente confermato la “tradizione ecclesiastica scritta e non scritta”²⁶, punto di riferimento normativo per la fede e la disciplina della Chiesa, così avvenne per il concilio di Lione, in cui i padri conciliari affermarono il proprio desiderio di conservare intatte tutte le tradizioni della Chiesa, che sono state loro affidate, siano esse scritte o non scritte.

§7. La presidenza dei concili ecumenici

Quanto alla presidenza dei primi concili ecumenici è da notare anzitutto che è stato sempre dato il posto di onore ai legati del Papa, sebbene le sedute conciliari siano state dirette o dal Patriarca di Costantinopoli oppure alla presenza dello stesso imperatore.

²³ Cfr. *CCED*, Prefazione.

²⁴ ALBERIGO G, *CCED*, Introduzione, XIV.

²⁵ «Ce Concile de Lyon, compté comme le sixième des Synodes généraux tenus en Occident (...)»: PAOLO VI, *Lettera al Cardinale J. Willebrands* del 5 ottobre 1974, in *AAS* 66 (1974), 620-625; cfr. anche *La Documentation catholique* 2 (1975), 63-65; *Irénikon* XLVII/4 (1974), 532-536.

²⁶ Cfr. MANSI, 399 C.

Nel primo concilio ecumenico di Nicea (325) era presente l'imperatore COSTANTINO tuttavia:

«non si sa chi abbia presieduto i lavori: sappiamo solo dagli elenchi dei vescovi che ci sono pervenuti – sulla cui autenticità esistono dubbi – che Osio di Cordova, e i preti Vito e Vincenzo, legati della sede apostolica, ebbero la precedenza su tutti gli altri. È piuttosto da condividere l'opinione che le sessioni fossero presiedute da Eustazio di Antiochia e da Alessandro di Alessandria. Queste incertezze dipendono dal fatto che i verbali non furono probabilmente mai redatti dai notai»²⁷.

Al secondo concilio ecumenico di Costantinopoli I (381), convocato dall'imperatore TEODOSIO I, con l'accordo del co-imperatore GRAZIANO, fu presieduto inizialmente da MELEZIO di Alessandria, e fino alla sua conclusione, da NECTARIO di Costantinopoli. Non c'è stata una rappresentanza del vescovo di Roma, allora Papa DAMASO (R. P. dal 366 al 384). Non sembra che i vescovi orientali abbiano avuto in mente di chiedere formale conferma a Roma dei decreti conciliari; infatti il concilio fu riconosciuto posteriormente da Roma. Tuttavia è stata data notizia al Papa DAMASO delle decisioni dogmatiche del concilio stesso. L'approvazione diretta del vescovo di Roma manca ai canoni. Papa GREGORIO MAGNO (R. P. dal 590 al 604) ha riconosciuto l'autorità dogmatica del concilio; dai sette canoni attribuiti a questo concilio, DIONIGI IL PICCOLO, nella sua traduzione latina, conobbe solo i primi quattro canoni, gli unici riportati nelle collezioni occidentali.

Il terzo concilio ecumenico di Efeso (431) fu convocato dall'imperatore TEODOSIO II insieme a VALENTINIANO III e con il consenso del Papa CELESTINO I (422-432); ad esso vi presero parte i legati romani: i vescovi ARCADIO e PROIETTO e il presbitero FILIPPO. Il Papa aveva designato CIRILLO di Alessandria come legato-presidente del Concilio, al quale si sono associati i legati romani. Papa SISTO III, poco dopo la sua ordinazione (avvenuta il 31 luglio 432), approvò quanto il concilio aveva stabilito²⁸.

Il quarto concilio ecumenico di Calcedonia (451) fu convocato per ordine dell'imperatore MARCIANO dopo il noto "latronicio" di Efeso (del 449), prima che fosse noto il parere del Papa LEONE MAGNO (440-461); tuttavia il Papa provvide ad inviare dei legati abilitandoli a presiedere in suo nome il concilio (erano i vescovi PASCASINO di Lilibeo (Marsala) e

²⁷ *CEED*, 2; Cfr. anche HEFÉLE & LECLERCQ, vol. I, 391 n. 3.

²⁸ SCHWARTZ E., *Acta Conciliorum Oecumenicorum: t. I Concilium universale Ephesinum* (5 voll.); t. II *Concilium universale Chalcedonense* (6 voll.), Berolini et Lipsiæ 1927-1932. Qui di seguito sempre abbreviato con l'acronimo "ACO,". Il passo è in ACO, vol. I, I, 7, 144 s.

Lucensio ed i presbiteri BONIFACIO e BASILIO e il vescovo GIULIANO di Cos); infatti i legati romani sedettero al primo posto ed alla loro destra vi erano i commissari imperiali col compito di mantenere l'ordine delle discussioni conciliari²⁹. Nella definizione dogmatica, il *Tomus Leonis* è espressamente menzionato³⁰. Il concilio ha promulgato 27 canoni disciplinari, ma nelle antiche collezioni greche sono attribuiti al concilio 30 canoni. Il noto can. 28 sull'onore da riservare (τὰ πρεσβεῖα τῆς τιμῆς) alla sede di Costantinopoli, fu respinto dai legati romani. Il Papa approvò i decreti dogmatici, respingendo invece il can. XXVIII³¹. La ragione non era solo il fatto che alla Sede di Costantinopoli veniva attribuita la parità di onore con la Chiesa di Roma, ma perché questo onore era basato sul criterio politico di capitale dell'impero.

Di questi quattro primi concili ecumenici, il Papa GREGORIO MAGNO (R. P. 590-604) affermò: «confesso di venerare ed accogliere i quattro concili come i quattro libri del santo evangelo (...)»³².

Il quinto concilio ecumenico di Costantinopoli II (553) fu convocato dall'imperatore GIUSTINIANO I e dal Papa VIGILIO (537-555); ma effettivamente fu convocato dall'imperatore stesso a Costantinopoli, e finalmente il Papa rifiutò di parteciparvi. Fu presieduto da EUTICHE, Patriarca di Costantinopoli. In seguito, il Papa VIGILIO approvò il concilio con una lettera a EUTICHE di Costantinopoli l'8 dicembre 553³³. Il concilio non promulgò norme disciplinari ma si limitò a condannare i "Tre Capitoli" che contenevano delle eresie trinitarie.

Il sesto concilio ecumenico di Costantinopoli III (680-681), convocato dall'imperatore COSTANTINO IV con l'adesione del Papa AGATONE (R. P. dal 678-681), per concludere la questione monotelita, è stato presieduto dallo stesso imperatore. I legati romani portarono a Costantinopoli una lettera di Papa AGATONE contenente una professione di fede nella quale era condannato il monotelismo. Gli atti del concilio furono approvati dal Papa LEONE II (R. P. dal 682 al 683), successore di AGATONE. Anche questo concilio non ha promulgato norme disciplinari.

Proprio per questa ragione l'imperatore GIUSTINIANO II (685-695) convocò un concilio chiamato "in-Trullo" o "Trullano" (691-692), posteriormente detto *Quinisextum* (Πενθέκτη), per completare il quinto e il

²⁹ Gli atti in ACO, vol. II.

³⁰ ACO II I 2, 126-130.

³¹ È da notare che il Vaticano II, Decreto «*Orientalium Ecclesiarum*» 7, nota n. 8, cita il can. 28 di Calcedonia per comprovare l'antichissima origine dell'istituzione patriarcale.

³² GREGORIUS I, *Epistola* I, 25, in *Patrologia Latina* LXXVII, 468.

³³ MANSI, IX, 413-432.

sesto concilio ecumenico; il Trullano provide ad emanare ben 102 canoni³⁴. Tale concilio, nella sua interezza, ha per l'Oriente, fino ad oggi, valore ecumenico³⁵; la Chiesa cattolica, prescindendo dal problema del riconoscimento formale dell'ecumenicità di detto concilio, e da qualche riserva circa alcuni canoni contrari agli usi latini, non sembra contestare oggi l'importanza della sua normativa, specie del canone 2. Infatti la stessa costituzione apostolica «*Sacri Canones*» (del 18 ottobre 1990) – promulgante il *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* – fa esplicito riferimento al can. 2 del concilio Trullano che conferma i canoni emanati dai concili precedenti³⁶.

Il settimo concilio ecumenico di Nicea II (787) – come già accennato sopra – fu convocato dall'imperatrice IRENE con l'adesione di Papa ADRIANO I (R. P. dal 772 al 795). Il Papa provide ad inviare due suoi legati, i quali presiedettero il concilio sottoscrivendone per primi gli atti. Il concilio fu diretto dal Patriarca TARASIO di Costantinopoli³⁷. Il concilio reiterò la proclamazione del dogma cristologico e condannò il conciliabolo iconoclasta del 754 a Hieria, emanando 22 canoni disciplinari.

§8. La conformità di un concilio ecumenico con i precedenti concili e con la tradizione

La seconda condizione per l'ecumenicità di un concilio è la sua conformità con la tradizione: come può essere settimo quello che non è in armonia con i sei santi concili ecumenici prima di esso (ή μή συμφωνήσασα non diede il suo accordo)?

I padri conciliari del Niceno II rigettando e condannando la definizione (ὄρος) del conciliabolo del 754 e promulgando una nuova definizione di fede ortodossa circa il Dio Trino, il Verbo incarnato, la Madre di Dio, la Vergine Maria, provvidero a ristabilire così il culto delle immagini; parimenti essi avevano la coscienza di essere radunati in concilio

³⁴ Su tale concilio ampia è la bibliografia, tra i molti ved.: NEDUNGATT G. & FEATHERSTONE M. (eds.), *The Council in Trullo Revisited*, «*Kanonika*» 6, Roma 1995; SALACHAS D., *La normativa del Concilio Trullano commentata dai canonisti bizantini del XII secolo*, Zonaras, Balsamone, Aristenos, in *Oriente Cristiano* 2-3 (1991), numero monografico (Palermo 1991).

³⁵ Cfr. SALACHAS D. e FARRUGIA E., s.v. *Trullo, Concilio*, in FARRUGIA E. G. (ed.), *Dizionario Enciclopedico dell'Oriente Cristiano*, Roma, 780-793, *praesertim* 781; CECCARELLI MOROLLI D., *Sources of the Canons of CCEO*, in NEDUNGATT G. (ed.), *A Guide to the Eastern Code. A Commentare on the Code of Canons of the Eastern Churches*, «*Kanonika*» 10, Roma 2002, 897-903, *praesertim* 899.

³⁶ Cfr. SALACHAS D., *Il diritto canonico della Chiese orientali nel primo millennio*, Roma-Bologna 1997, 13-15; CECCARELLI MOROLLI D., *I canoni del Concilio Quinisesto o Trullano ed il Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium*, in *Oriente Cristiano* 36/4 (1996), 29-39; SALACHAS D., *La normativa del Concilio Trullano commentata dai canonisti bizantini del XII secolo* Zonaras, Balsamone, Aristenos, in *Oriente Cristiano* 31 2/3 (1991), numero monografico (Palermo 1991), 5-9;

³⁷ MANSI, XIII, 460.

ecumenico, il settimo nella serie di quelli già celebrati, poiché le sue decisioni *concordano con i sei santi ed ecumenici concili precedenti ad esso*. L'esplicito riferimento ai sei concili precedenti, già ecclesiasticamente ritenuti e riconosciuti ecumenici, indica implicitamente che, nella storia dei concili ecumenici, ogni concilio ecumenico nuovo viene a sancire tale riconoscimento dei precedenti, confessando perciò la fede da essi definita e inserendosi in tal modo nel medesimo computo. Difatti nel canone I del concilio Niceno II così come anche nella sua stessa definizione dogmatica si fece esplicito riferimento ai santi sei concili ecumenici precedenti nonché si confermarono i canoni promulgati dai sei concili ecumenici precedenti.

La conferma susseguente da parte di un concilio delle decisioni dei precedenti attribuisce ad essi il carattere di ecumenicità.

Ad esempio, il can. 1 del concilio di Costantinopoli (381) ed il concilio di Efeso (431) confermano la professione di fede dei trecentodiciotto santi Padri del concilio precedente di Nicea I (325); il can. 1 del concilio di Calcedonia (451) conferma i canoni stabiliti in tutti i concili fino a quel momento celebrati. Ugualmente il can. 2 del concilio in Trullo (691-692). Il Niceno II (787) si auto qualifica come il "santo ed ecumenico concilio". Anche lo stesso conciliabolo del 754 ha tentato di inserirsi nella serie dei sei concili ecumenici precedenti, solo che la sua dottrina non concordava in nessun modo con la fede definita dai sei precedenti.

È significativa, al riguardo, l'affermazione dei padri del Niceno II nell'ὄρος dogmatico:

«(...) Dopo ricerche, quindi, e discussioni approfondite, con l'unico scopo di seguire la verità, noi né togliamo né aggiungiamo cosa alcuna, ma conserviamo intatto il patrimonio dottrinale della Chiesa cattolica (universale), nel solco dei sei santi concili ecumenici, e specialmente di quello riunito nella splendida sede metropolitana di Nicea (325) e dell'altro celebrato più tardi nella città imperiale, che Dio protegge (il secondo concilio ecumenico di Costantinopoli 381): Crediamo in un solo Dio (...) [n.d.r. segue il simbolo Niceno-Constantinopolitano]»³⁸.

Il concilio Niceno II ha avuto dunque una importanza capitale per l'intera Chiesa, poiché mirava «affinché la sacra tradizione della Chiesa cattolica assumesse autorità mediante l'approvazione comune»³⁹.

³⁸ MANSI, XIII, 378, B-C

³⁹ *Ibidem*, 376

Il Beato Papa GIOVANNI PAOLO II (R. P. dal 1978 al 2005) nella sua Enciclica «*Duodecimum Sæculum*» (del 4 dicembre 1987) in occasione del XII centenario del concilio Niceno Secondo ebbe a sottolineare:

«Il Niceno II ha solennemente affermato l'esistenza della "tradizione ecclesiastica scritta e non scritta" (cfr. Mansi XIII, 399C), come riferimento normativo per la fede e la disciplina della Chiesa. I Padri affermano il loro desiderio di "conservare intatte tutte le tradizioni della Chiesa, che sono state (loro) affidate, siano esse scritte o non scritte. Una di esse consiste precisamente nella pittura delle icone, conformemente alla lettera della predicazione apostolica" (Mansi XIII 378 B–C). Contro la corrente iconoclasta, che pure aveva fatto appello alla Scrittura e alla Tradizione dei Padri specialmente allo pseudo-sinodo di Hieria del 754, il secondo concilio di Nicea sanziona la legittimità della venerazione delle immagini, confermando "l'insegnamento divinamente ispirato dei santi Padri e della tradizione della Chiesa cattolica" (Mansi XIII, 378). I Padri del Niceno II intendevano la "tradizione ecclesiastica" come tradizione dei sei precedenti Concili ecumenici e dei Padri ortodossi, il cui insegnamento era comunemente accolto nella Chiesa. Il Concilio ha così definito come dogma della fede quella verità essenziale, secondo cui il messaggio cristiano è tradizione "*paradosis*", come la describe san Paolo: "Vi ho trasmesso ciò che ho ricevuto" [n.d.r. *παρέδωκα γὰρ ὑμῖν ὃ καὶ παρέλαβον*]. Nella misura in cui la Chiesa si è sviluppata nel tempo e nello spazio, la sua comprensione della tradizione, della quale è portatrice, ha conosciuto anch'essa le tappe di uno sviluppo, la cui investigazione costituisce, per il dialogo ecumenico e per ogni autentica riflessione teologica, un percorso obbligatorio»⁴⁰.

I concili ecumenici nella Chiesa, tenuti lungo i secoli, hanno formato il Magistero autentico costituendo l'organo supremo per la formulazione infallibile ed interpretazione autentica della Sacra Scrittura e della Sacra Tradizione.

Attraverso i concili ecumenici, la Chiesa, alla quale Cristo Signore ha affidato il deposito della fede, non solo ha combattuto le varie eresie, sorte nel corso dei secoli che scossero la Chiesa, e ha salvaguardato l'unità e la comunione ecclesiale tra le Chiese locali, ma con l'assistenza dello Spirito Santo ha custodito santamente la verità rivelata, l'ha scrutata

⁴⁰ Cfr. AAS 1987; *L'Osservatore Romano*, del 5 febbraio 1987.

profondamente, l'ha annunciata e l'ha esposta fedelmente. Infatti i primi sette Concili ecumenici hanno essenzialmente consolidato e irrobustito la fede della Chiesa nascente⁴¹.

§9. La dimensione universale della dottrina di un concilio ecumenico

La terza condizione per l'ecumenicità di un concilio è la dimensione universale della dottrina da esso insegnata e della materia da esso affrontata e decisa, che l'intera οἰκουμένη cristiana è tenuta a professare ed osservare:

Quanto al pseudo-concilio di Hiéria «per tutta la terra non si diffuse la loro eco, come quella degli Apostoli [ἀποστολικῶς] né le loro parole raggiunsero i confini del mondo [τὰ πέρατα τῆς οἰκουμένης], come quelle dei sei santi concili ecumenici (cf. Sal. 18,5). Come infatti può essere ecumenico un concilio di cui decisioni né alla maniera degli Apostoli si diffuse il loro suono e le loro parole raggiunsero i confini del mondo, come quelle dei sei santi concili ecumenici?»

Il conciliabolo del 754 non poteva pretendersi ecumenico, essendo un'assise sinodale locale costantinopolitana. Infatti i Padri del Niceno II, riferendosi ad esso, affermano che: «davvero il loro parlare è fumo pieno di caligine, che acceca gli occhi degli stolti, e non lampada posta sul lucerniere per far luce a quelli che sono nella casa (cf Mt 5,15). Le loro dichiarazioni sono state fatte di nascosto con un luogo segreto regionalmente [τοπικῶς, cioè localmente], e non dall'alto del monte dell'ortodossia».

I primi sette concili ecumenici, anche se celebrati in oriente, hanno difeso e definito la fede ortodossa della Chiesa universale.

I Padri del Niceno II nella loro Definizione dogmatica (ἔπος) illustrano il carattere dell'universalità della dottrina definita, affermando che:

«in tal modo si rafforza l'insegnamento dei nostri santi padri, ossia la tradizione della Chiesa cattolica (universale), che ha accolto il Vangelo da un confine all'altro della terra. Così diventiamo seguaci di Paolo, che ha parlato in Cristo, del divino collegio apostolico, e dei santi padri, tenendo fede alle tradizioni che abbiamo ricevuto (cfr. 2 Th 2,15) [...] Chi, perciò, oserà pensare o insegnare diversamente, o, conformemente agliempi eretici, o oserà impugnare le tradizioni ecclesiastiche, o inventare delle novità, o gettar via il Vangelo [...] in questo caso, quelli

⁴¹ Cfr. CONGAR Y., *Il primato dei quattro primi Concili ecumenici*, in *Il Concilio e i concili. Contributo alla storia della vita conciliare della Chiesa*, Roma 1961 (trad. it.), 117-166.

che sono vescovi o chierici siano deposti, i monaci e i laici vengano esclusi dalla comunione»⁴².

I Padri del Niceno II si trovarono d'accordo sul fatto che un concilio ecumenico per essere tale dovesse vedere le sue decisioni ricevute dalle Chiese, alla maniera degli Apostoli la cui dottrina si diffuse e raggiunse i confini del mondo, come quella dei santi concili ecumenici precedenti. Questa accoglienza e ricezione delle decisioni di un concilio ecumenico non avviene per virtù della ragione umana, ma per opera dello Spirito Santo, poiché tali decisioni, come furono quelle dei sei precedenti concili ecumenici, sono «le auree parole dello Spirito Santo».

Come l'insegnamento dei santi apostoli raggiunse tutte le genti e ogni parte della terra, così avviene per l'insegnamento dei santi padri radunati in concilio ecumenico. I concili ecumenici rappresentano l'ultima istanza per risolvere i problemi pendenti, dottrinali e disciplinari, che per loro natura riguardano l'intera Chiesa, anche se sono sorti localmente.

Il carattere universale di un concilio ecumenico connota precisamente il tenore ecumenico delle sue decisioni. Perciò, nell'antichità avvenne che i concili ecumenici si convocavano occasionalmente per trattare al vertice e in modo autonomo e autorevole delle materie propriamente religiose, ma i cui lavori si svolgevano in pratica come già detto – su convocazione dell'imperatore, alla sua presenza o con l'intervento dei suoi funzionari, secondo un ordine del giorno e un calendario da lui approvati⁴³.

Un altro fatto storico da segnalare è che non sempre tutte le Chiese sparse nel mondo cristiano hanno potuto intervenire tramite i loro vescovi ai concili ecumenici, e poi, spesso le questioni trattate e le decisioni prese erano destinate a zone limitate. Al riguardo il PERI osservava:

«Si va affermando l'uso che i concili inviino “lettere sinodali”, alle Chiese che non sono intervenute per informarle delle decisioni prese, soprattutto quando queste sono di rilevanza universale. Si manifesta anche una differenziazione tra queste assemblee, che non dipende solo dal numero dei partecipanti, ma soprattutto dalla diffusione e dalla normatività che le decisioni di alcuni concili acquistano, ben al di là dei confini delle Chiese rappresentate all'assemblea. Emerge cioè la tendenza spontanea a valorizzare per aree molto vaste le decisioni di singoli concili per sé destinate a zone limitate»⁴⁴.

⁴² MANSI XIII, 378.

⁴³ Cfr. PERI V., *La grande Chiesa bizantina*, Brescia 1981, 37.

⁴⁴ *Ibidem*, 11.

§10. La *receptio* di un concilio da parte del popolo cristiano

La domanda ora è la seguente: per l'ecumenicità di un concilio si richiede la *receptio* cioè l'approvazione, la ratifica, l'accettazione, l'adesione formale da parte del popolo? La Costituzione dogmatica «*Lumen Gentium*» del Vaticano II, al nr. 25, afferma che: «i Vescovi radunati in Concilio Ecumenico, sono per tutta la Chiesa dottori e giudici della fede e della morale, e alle loro definizioni si deve aderire in tutta sottomissione di fede»⁴⁵. La stessa «*Lumen Gentium*» 12, sottolinea anche il ruolo del Popolo di Dio rispetto al supremo Magistero della Chiesa. Secondo la dottrina cattolica, si può dire che *il senso della fede* e i carismi del Popolo di Dio rendono anch'esso indefettibile nella fede, testimone e difensore della fede proposta infallibilmente dal Magistero autentico della Chiesa, a cui appartiene per volontà di Cristo di definire e interpretare il deposito della fede.

L'ecumenicità, dunque, di un concilio non dipende dalla *receptio*, non ottiene vigore *ex consensu populi*, dall'accettazione formale susseguente da parte del popolo. Il popolo fedele non è il giudice della verità, ma neanche un semplice ricevitore passivo della verità propostagli dal Magistero. Il senso di fede e i carismi del popolo di Dio lo rendono testimone e difensore della verità del Magistero autentico della Chiesa. Questo è il senso della dichiarazione del concilio Niceno II: «Come dunque [può pretendersi] grande ed ecumenico [un Concilio] (...), il quale né alla maniera degli Apostoli si diffuse il loro suono e le loro parole raggiunsero i confini del mondo, come quelle dei sei santi concili ecumenici?». Il termine "*diffusione*" significa, qui, l'adesione del "pleroma", ossia della comunità cristiana nella misura in cui l'insegnamento conciliare risponde all'attività dello Spirito Santo.

La costituzione dogmatica *Lumen Gentium* 12 del Concilio Vaticano II illustra il senso di questa adesione del popolo di Dio:

«Il popolo santo di Dio partecipa pure alla funzione profetica di Cristo, quando gli rende una viva testimonianza, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità e quando offre a Dio un sacrificio di lode, il frutto di labbra acclamanti al suo nome (cf. Ebr. 13,15). La totalità dei fedeli che hanno ricevuto l'unzione dello Spirito santo (cfr. 1 Gv. 2, 20 e 27) non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa proprietà che gli è particolare mediante il senso soprannaturale della fede in tutto il popolo, quando "dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici" esprime l'universale suo consenso in materia di fede e di costumi. Infatti,

⁴⁵ Cfr. Can. 597§2 CCEO; can. 749 CIC.

per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, il popolo di Dio, sotto la guida del sacro magistero, al quale fedelmente si conforma, accoglie con la parola degli uomini ma, qual è in realtà, la parola di Dio (cfr. 1 Tess. 2, 13), aderisce indefettibilmente “alla fede una volta per tutte trasmessa ai santi” (Giuda, 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l’applica nella vita».

Il concilio ecumenico è ovviamente un’istituzione di diritto ecclesiastico, in quanto sancito dalla prassi e la normativa della Chiesa durante i secoli; mediante questa istituzione il Collegio dei Vescovi – istituzione di diritto divino – che esercita in modo solenne la potestà sulla Chiesa universale. Attraverso i concili ecumenici, la Chiesa esercita il suo diritto nativo, indipendentemente da qualsiasi potestà umana, e il dovere di predicare il Vangelo a tutti gli uomini.

§11. I sette primi concili ecumenici riconosciuti dalle Chiese cattolica ed ortodossa

Nella tradizione comune delle Chiese d’oriente e d’occidente, con il concilio di Nicea II (787) si chiude la serie degli antichi sette primi concili della Chiesa indivisa, riconosciuti indiscutibilmente come ecumenici: Nicea I (325); Costantinopoli I (381); Efeso (431); Calcedonia (451); Costantinopoli II (553) e Costantinopoli III (680-681), (completati questi due ultimi dal concilio *Quinisesto o Trullano*, convocato da Giustiniano II nel 691, con la promulgazione di 102 canoni); Nicea II (787).

Le Chiese ortodosse di tradizione bizantina riconoscono solo i primi sette concili, dal Niceno I al Niceno II, incluso quello Trullano, mentre le antiche Chiese orientali, dette pre-calcedonensi, riconoscono solo i primi tre, contestando le formule dogmatiche dei concili di Efeso e di Calcedonia.

Il Beato Papa GIOVANNI PAOLO II nella già citata enciclica *Duodecimum Sæculum* (del 4 dicembre 1987) ebbe a sottolineare che:

«L’ultimo Concilio ecumenico riconosciuto dalla Chiesa cattolica e da quella ortodossa è un esempio notevole di “sinergia” tra la sede di Roma ed un’assemblea conciliare. Si iscrive nella prospettiva dell’ecclesiologia patristica di comunione, fondata sulla tradizione (...)»⁴⁶.

Il Vaticano II sottolinea l’importanza e la suprema autorità dei primi concili ecumenici celebrati in oriente, i quali hanno definito i dogmi fondamentali della fede cristiana (Concilio Vaticano II, decreto *Unitatis*

⁴⁶ Cfr. *L’Osservatore Romano*, del 5 febbraio 1987.

Redintegratio, 14). PAOLO VI, riferendosi al primo millennio della Chiesa indivisa, ha ricordato che «le nostre Chiese (d'oriente e d'occidente) hanno vissuto per secoli come sorelle, celebrando insieme i Concili ecumenici che hanno difeso il deposito della fede contro ogni alterazione»⁴⁷.

Secondo gli orientali Ortodossi si tratta di una serie tuttora interrotta a causa della condizione di separazione delle Chiese; secondo i cattolici questi sette concili godono di un'autorità particolare, ma ciò non impedisce di ritenere che altri dopo di essi siano pure stati ecumenici. A questa diversa attitudine sono sottese concezioni della Chiesa notevolmente divergenti, in modo particolare nel punto di vista cattolico gioca un ruolo di primo piano il ruolo riconosciuto all'autorità del Papa nei confronti del Concilio⁴⁸.

§12. Assemblee sinodali della Chiesa ortodossa nel secondo millennio

Nel secondo millennio, la Chiesa ortodossa di tradizione bizantina non ha convocato dei concili ecumenici, bensì dei sinodi minori, delle consultazioni tra i Patriarchi, e in questi ultimi decenni delle Conferenze pan-ortodosse. Non sembra facile l'avvio del progettato sinodo pan-ortodosso, inteso come un «Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa». Questo fatto indica che per gli Ortodossi lo stato attuale di non-comunione tra la Chiesa di Roma e le Chiese ortodosse non permette di celebrare un concilio a guisa di quelli celebrati insieme nel primo millennio, cioè dei primi sette ecumenici.

Pertanto sotto l'aspetto teorico di ipotesi si era già posta la domanda presso i teologi e canonisti ortodossi, se oggi sia possibile la convocazione di un concilio ecumenico, avendo – come nel primo millennio – *συνεργός* il Papa di Roma e *συμφοροῦντες* gli altri Patriarchi orientali; e qualora ciò avvenisse, a chi spetterebbe la convocazione, non essendovi più un imperatore bizantino?

Il professore ellenico CRISTOFILOPOULOS sosteneva che la convocazione di un concilio ecumenico non è oggi possibile, poiché non essendovi più unità di fede tra le Chiese, data la divisione dogmatica tra le diverse comunità cristiane, non ci può essere di conseguenza un concilio ecumenico che possa rappresentare la Chiesa intera *sensu lato*. Ciò che è possibile però nella Chiesa ortodossia è solo la convocazione di sinodi pan-ortodossi, ossia con la partecipazione di tutti i Patriarcati e le Chiese ortodosse autocefale⁴⁹.

⁴⁷ Cfr. PAOLO VI, Bolla «*Anno ineunte*» in *Tomos Agapis*, Rome-Istanbul 1971, nr. 176.

⁴⁸ Cfr. ALBERIGO G. (a cura), *Decisioni dei Concili Ecumenici*, Introduzione, Torino 1979, 35.

⁴⁹ Cfr. CHRISTOFILOPOULOS A., *Diritto Ecclesiastico ellenico* [in noe greco], Atene 1965, 165.

Questo argomento fu discusso ugualmente durante la prima Conferenza pan-ortodossa di Rodi nel 1961⁵⁰, dove si è decisa la convocazione di un “Concilio pan-ortodosso” o di un “Concilio ortodosso ecumenico” o di un «Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa». Infatti, vi sono stati usati questi tre termini.

Il metropolita di Myra, CRISOSTOMOS KONSTANTINIDIS (Patriarcato Ecumenico), aveva usato il termine “concilio ecumenico ortodosso”, invece altri teologi ortodossi preferivano quello di “concilio generale”, di “sinodo maggiore dell’Ortodossia”, di “concilio pan-ortodosso”. Sembra che questi ultimi abbiano voluto riservare il termine “ecumenico” ai sette primi concili. Il professore ellenico IOANNIS KARMIRIS (Chiesa di Grecia) ebbe ad auspicare che «i sinodi generali pan-ortodossi debbano funzionare, poiché esprimono l’unità dell’Ortodossia e la continuazione dell’opera dei sette concili ecumenici e degli altri sinodi minori della Chiesa ortodossa, che devono essere completati»⁵¹.

Occorre notare tuttavia che questa diversità di terminologia implica una diversità di valutazione ecclesiologica. Non si tratta forse solo di diversità nella terminologia, ma della nozione stessa del concilio ecumenico, anzi della nozione stessa della Chiesa universale. Dei teologi ortodossi pensano che sarà ecumenico un concilio che riunirà i vescovi ortodossi; per essi “pan-ortodosso” o “ecumenico” sono termini sinonimi, in quanto per essi, la Chiesa ortodossa che si professa l’una, santa, cattolica ed apostolica, continua la tradizione della Chiesa indivisa, della Chiesa universale. Invece per altri, un concilio non può essere ecumenico se non riunisce, oltre agli ortodossi, anche gli altri cristiani, almeno quelli che nessun concilio ecumenico ha condannato per eresia; per essi un concilio pan-ortodosso non sarebbe un concilio ecumenico⁵². Il noto canonista greco-ortodosso ALIVIZATOS ha affermato che:

«è molto difficile per la Chiesa ortodossa convocare oggi l’VIII concilio ecumenico, dato che essa riconosce solo i primi sette. Quando furono convocati i primi sette, la Chiesa cristiana era una, ossia la Chiesa ortodossa cattolica. Le Chiese d’oriente e d’occidente costituivano una sola Chiesa indivisa. Volendo oggi convocare l’VIII concilio ecumenico, ci troveremo di fronte a un insormontabile ostacolo. Quando oggi noi diciamo “Chiesa

⁵⁰ DUPREY P., *La première Conférence panorthodoxe de Rhodes (1961)*, in *Proche-Orient Chrétien* 1 (1961), 2-20.

⁵¹ KARMIRIS J., in *Ekklesia* 38 (1961), 375; Cfr. anche ALIVIZATOS A., *Procès-Verbaux du Premier Congrès de théologie orthodoxe à Athènes (29 novembre-6 décembre 1936)*, Athènes 1939, 256 ss., 297 ss., 264 ss., 283 ss., 288 ss.; JUGIE M., *Le schisme byzantin*, Paris 1941, 384 ss.

⁵² Cfr. DUPREY P., *La première Conférence panorthodoxe de Rhodes (1961)*, op. cit., 2.

ortodossa” intendiamo la Chiesa primitiva, una e indivisibile. Se oggi la Chiesa Ortodossa convocasse l'VIII concilio ecumenico, senza la partecipazione dei rami occidentale-romano e protestante, allora il patriarcato di Roma sarebbe assente, mentre, ai sette primi concili ecumenici vi ha preso parte [...] Se venisse convocato, oggi, un concilio ecumenico, cioè l'VIII, esso non potrebbe essere ecumenico, poiché sarebbe assente il patriarcato di Roma. La stessa difficoltà deve esistere anche presso i cattolici; essi non possono chiamare un concilio ecumenico, se non vi partecipano la Chiesa orientale ortodossa e quella protestante, le quali accettano il simbolo di fede niceno-costantinopolitano»⁵³.

Finalmente, oggi le Chiese ortodosse di tradizione bizantina con il *συμφοροῦντες* dei Patriarchi e dei capi delle Chiese autocefale stanno preparando il “Santo e Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa”.

Per la Chiesa cattolica, invece, conformemente alla dottrina dogmatica della *Lumen Gentium*, è tuttora possibile la celebrazione di un concilio ecumenico, convocato, presieduto e confermato dal Romano Pontefice, successore di Pietro, capo, per volontà di Cristo, della Chiesa universale indivisa. Per l'ecclesiologia cattolica lo scisma d'oriente, cioè la rottura di comunione tra oriente ed occidente, non ha alienato il concetto della Chiesa di Cristo indivisa e indivisibile, la quale *subsistit* nella Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui.

Lo storico ellenico PHIDAS, nella sua analisi circa l'autorità del Vescovo di Roma durante il primo millennio, “*primus*” della “Pentarchia”, cioè della “*prima sedes*”, concludeva che ciò non fosse un semplice e teoretico onore, bensì una essenziale e reale funzione ecclesiastica per il servizio dell'unità della Chiesa universale nella vera fede e nell'ordine canonico; in virtù di questa autorità il Vescovo di Roma era autorizzato di prendere alcune iniziative ecclesiastiche o proporre delle specifiche procedure canoniche, come le seguenti: a) il coordinamento di tutte le sedi patriarcali per una diretta ed effettiva difesa della vera fede contro le varie eresie; b) l'iniziativa o l'accettazione della convocazione di un Concilio ecumenico per la difesa della fede e per l'ordinamento canonico; c) la presidenza del Concilio ecumenico, la firma per primo delle decisioni sinodali, in cooperazione con gli altri Patriarchi, e l'impegno per la loro accettazione dalle Chiese locali; d) l'impegno di assicurare l'unanimità o il consenso delle sedi patriarcali per le questioni riguardanti la Chiesa universale; f) la

⁵³ ALIVISATOS A., *Note universitarie* [in neo greco] Atene 1954, 43-45.

vigilanza per la corretta applicazione dell'ordine canonico in tutte le sedi patriarcali⁵⁴.

§13. Qualche considerazione di natura conclusiva

Il Beato Papa GIOVANNI PAOLO II, nella sua enciclica «*Duodecimum Sæculum*» (del 4 dicembre 1987), mirabilmente riassume il ruolo del Vescovo di Roma e dei Patriarchi orientali nella celebrazione di un concilio ecumenico, come segue:

«3. Gli imperatori Irene e Costantino VI, che convocarono il Concilio, avevano invitato il mio predecessore Adriano I in quanto “vero primo pontefice, che presiede al posto e sulla sede del santo e venerabilissimo apostolo Pietro” (*Ivi*, 985C). Egli si fece rappresentare dall'arciprete della Chiesa romana e dall'Igumeno del monastero greco di san Saba a Roma. Per assicurare la rappresentatività universale della Chiesa, era anche richiesta la presenza dei Patriarchi orientali (cf. *Ivi*, 1008, 1085, e *Monumenta Germaniae Historica, Epistulae V*, pp. 29.30–33). Dato che i loro territori erano sotto la dominazione musulmana, i Patriarchi di Alessandria e di Antiochia mandarono insieme una lettera a Tarasio, mentre quello di Gerusalemme inviò una lettera sinodale; ambedue furono lette al Concilio (J. D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XII, 1128–1136 e 1136–1145). Era allora comunemente ammesso che le decisioni di un Concilio ecumenico fossero valide solo se il Vescovo di Roma vi aveva collaborato e se i Patriarchi orientali avevano manifestato il loro accordo (*Ivi*, XII, 989A e XIII, 3A). In questo procedimento, il ruolo della Chiesa di Roma era riconosciuto come insostituibile (*Ivi*, XII, 1133). Così il Niceno II approvò la spiegazione del diacono Giovanni, secondo la quale l'assemblea iconoclasta di Hieria del 754 non era legittima, perché “il Papa di Roma o i Vescovi che sono attorno a lui non vi avevano collaborato, né mediante legati, né mediante una lettera enciclica, secondo la legge dei Sinodi”, e “i patriarchi d'Oriente... e i Vescovi che sono con loro non avevano acconsentito” (*Ivi*, XIII, 207E–210A). I Padri del Niceno II dichiararono d'altronde che essi “seguivano, ricevevano e accettavano” la lettera inviata da Adriano agli imperatori (*Ivi*, XII, 1085C) così come quella destinata al Patriarca. Esse furono lette in latino e nella loro traduzione greca, e tutti furono invitati

⁵⁴ PHIDAS V., *Primus inter pares*, in *Kanon* 9 (1989), 184–185.

individualmente a dare la loro approvazione (*Ivi*, XII, 1085–1112).

4. Il Concilio salutò nei legati pontifici “la Chiesa del santo apostolo Pietro” (*Ivi*, XII, 993A. 1041D. 1113B; XIII, 158B. 203B. 366A) e della “sede apostolica” (*Ivi*, XII, 1085C), secondo la formula romana (*Monumenta Germaniæ Historica, Epistulae* III, p. 587,5); e il Patriarca Tarasio, scrivendo al mio predecessore a nome del Concilio, riconosceva in lui colui che “ha ereditato la cattedra del divino apostolo Pietro”, e che, “rivestito del supremo sacerdozio, presiede legittimamente, per volontà di Dio, alla gerarchia religiosa” (J. D. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XIII, 464B–C). Uno dei momenti decisivi, in cui il Concilio si pronunciò a favore del ristabilimento del culto delle immagini, sembra esser stato, d'altronde, quello nel quale accolse unanimemente la proposta dei legati romani di far venire in mezzo all'assemblea una venerabile icona, affinché i Padri potessero manifestarle il loro omaggio (cf. *Ivi*, 199). L'ultimo Concilio ecumenico riconosciuto dalla Chiesa cattolica e da quella ortodossa è un esempio notevole di “sinergia” tra la sede di Roma ed un'assemblea conciliare. Si iscrive nella prospettiva dell'ecclesiologia patristica di comunione, fondata sulla tradizione, come il Concilio Ecumenico Vaticano II ha giustamente rimesso in luce.

5. Il Niceno II ha solennemente affermato l'esistenza della “tradizione ecclesiastica scritta e non scritta” (cf. *Ivi*, 399C), come riferimento normativo per la fede e la disciplina della Chiesa. I Padri affermano il loro desiderio di “conservare intatte tutte le tradizioni della Chiesa, che sono state (loro) affidate, siano esse scritte o non scritte. Una di esse consiste precisamente nella pittura delle icone, conformemente alla lettera della predicazione apostolica” (*Ivi*, 378 B–C). Contro la corrente iconoclasta, che pure aveva fatto appello alla Scrittura ed alla Tradizione dei Padri specialmente allo pseudo-sinodo di Hieria del 754, il secondo Concilio di Nicea sanziona la legittimità della venerazione delle immagini, confermando “l'insegnamento divinamente ispirato dei santi Padri e della tradizione della Chiesa cattolica” (*Ivi*, 378).

I Padri del Niceno II intendevano la “tradizione ecclesiastica” come tradizione dei sei precedenti Concili ecumenici e dei Padri ortodossi, il cui insegnamento era comunemente accolto nella

Chiesa. Il Concilio ha così definito come dogma della fede quella verità essenziale, secondo cui il messaggio cristiano è tradizione “*paràdosis*”. Nella misura in cui la Chiesa si è sviluppata nel tempo e nello spazio, la sua intelligenza della tradizione, della quale è portatrice, ha conosciuto anch'essa le tappe di uno sviluppo, la cui investigazione costituisce, per il dialogo ecumenico e per ogni autentica riflessione teologica, un percorso obbligatorio»⁵⁵.

Infine, da notare che gli atti del Niceno II sono stati firmati dai legati romani, dal Patriarca TARASIO e da tutti i 365 Vescovi partecipanti.

A questo proposito – per venire ai nostri tempi – è significativa la formula di approvazione, di conferma e di promulgazione dei documenti del Concilio Vaticano II, che è come segue:

«Tutte e singole le cose, stabilite in questa Costituzione (Costituzioni, Decreti o Dichiarazioni), sono piaciute ai Padri del sacro Concilio. E Noi, in virtù della potestà apostolica conferitaCi da Cristo, unitamente ai venerabili Padri, nello Spirito Santo le approviamo, le decretiamo e stabiliamo; e quanto è stato così sinodalmente stabilito, comandiamo che sia promulgato a gloria di Dio. *Io Paolo, Vescovo della Chiesa cattolica* [seguono le firme dei 2040 Padri]».

Terminando, non è una utopia avanzare una ipotesi: Da più di trenta anni si svolge un dialogo teologico ufficiale tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme per ristabilire la piena unità sulla linea della esperienza vissuta nel primo millennio. Incerto è l'esito di questo dialogo. Dopo il tentativo di unione nel concilio di Firenze, ci si chiede se si potrebbe prospettare l'eventualità di un nuovo concilio ecumenico per ristabilire la piena unità tra le Chiese d'oriente e d'occidente come essa era vissuta e testimoniata nel primo millennio? Ciò potrebbe essere ipotizzato con la “sinergia” del Papa di Roma e il *συμφωνεῖν* (ossia l'accordo) dei Patriarchi orientali ortodossi, come avvenne nel Niceno II.

✠ DIMITRIOS SALACHAS

⁵⁵ La lettera apostolica è rintracciabile anche al sito ufficiale della Santa Sede come segue: http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/apost_letters/documents/hf_jpii_apl_19871204_duodecim-saeculum_it.html [ultimo accesso dicembre 2012]